

Cultura & Tempo libero

Via San Felice

di ANTONIO FAETI

RICORDI DEL PAPA SMARRITO

Ho visto il bellissimo film di Moretti, Habemus papam, sempre dominato da un ricordo che al film si lega. Ero a Pescia, nel 1978, con Gianni Rodari, per un convegno su Pinocchio, stavamo facendo colazione, immersi come sempre nelle nostre peregrinazioni immaginative, qualcuno ci disse che era appena morto Papa Luciani. E allora Gianni mi prese una mano, mi fissò negli occhi e mi sussurrò: «Hai sentito? È morto quel povero scricciolo, quell'uccellino smarrito...», Gianni era un comunista, aveva fondato il Pioniere, trascorreva tanto tempo in Urss dove i suoi libri erano vendutissimi, ma, signore delle Grammatiche della Fantasia si inchinava sgomento di fronte alla morte di quel povero cristiano

dall'accento veneto, gravato da un peso troppo forte per lui. Ho letto tante recensioni del film di Moretti, sempre chiedendomi se io e i recensori avevamo visto lo stesso film. Ho ancora ripreso in mano un grande libro di teologia: Il Risus paschalis di Maria Caterina Jacobelli. Ecco: ci sono momenti, nella storia della Chiesa, nella tremebonda navigazione del vascello di Pietro, in cui proprio il riso deve diventare la forma prediletta, perfino unica di comunicazione. Questo avviene nei momenti confusi e affranti, torbidi e truci, quando il riso conventuale frantuma le povere sconcezze del potere e riporta agli umili, agli affaticati, agli scriccioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di HELMUT FAILONI

È musica profondamente e magnificamente inquieta, quella di Heiner Goebbels: anche laddove appare larga e cullante, è sempre pronta a incresparsi e a esplodere. Crollano le certezze e il discorso sonoro si fa tutt'altro che rassicurante, portando l'ascoltatore in un mondo obliquo e, perché no, anche sinistro, dove trovano posto le une accanto alle altre, senza peraltro distinzione gerarchica alcuna, le sonorità aspre e rugginose del rock, quelle morbide ed esotiche della kora di un griot africano, quelle anticheggianti di una tiorba, le strutture rigorose della musica barocca, le scorribande impertinenti del jazz, i testi mitologici di Heiner Müller o quelli perturbanti di Edgar Allan Poe, quelli di denuncia di Gertrude Stein, i ritmi metropolitani e ossessivi del drum'n'bass, la recitazione onirica di Ernst Stötzner e di André Willms, campionamenti di Prince su testi di Sören Kierkegaard, una tecnologia all'ennesima potenza, la violenza vocale di un David Moss, sequenze di musica contemporanea accademica, improvvise e fulminee citazioni di pagine del passato, voci di cantori ebraici degli anni Trenta smontate e rimontate all'interno di una nuova partitura.

Scivolano via le definizioni, si smaterializzano, quando si prova a ingabbiare la musica di Heiner Goebbels in un unico genere. Essa è tanti generi insieme. Non sincretismo, nemmeno sovrapposizione: Goebbels i generi li srotola per intero, li mette uno accanto all'altro, dando loro la medesima importanza, quasi a voler dimostrare che non dovrebbe esserci nessuna scala gerarchica in musica.

Il grande compositore tedesco, uno dei più importanti autori di teatro musicale contemporaneo, venerato e conosciuto all'estero ma, tanto per cambiare, poco noto da noi, sarà uno degli ospiti del prossimo



Galleria

Nella foto grande il compositore tedesco Heiner Goebbels, uno delle firme più autorevoli del teatro musicale contemporaneo. Nelle altre due foto l'installazione «Stifters Dinge» che porterà in prima italiana a Modena all'interno della nuova edizione del festival di Angelica



Dischi scelti

«The Italian Concerto» (2009)
«Landschaft mit entfernten Verwandten» (2007)
«Eislermaterial» (2002)
«Surrogate Cities» (2000)
«Schwarz auf Weiss» (1997)
«Ou Bien Le Débarquement Désastreux» (1995)
«Hörstücke» (1984)
«Shadow/Landscape with Argonauts» (1993)
«Der Mann im Fahrstuhl» (1988)

Heiner Goebbels

Il compositore sarà ospite di «Angelica» con 2 lavori in prima esecuzione italiana



festival di Angelica, che verrà presentato ufficialmente il 29 aprile prossimo e che si svolgerà a Bologna, Lugo di Romagna e Modena, tra il 5 e il 28 maggio. Il compositore porterà in prima italiana nella città della Ghirlandina (in collaborazione con il festival L'Altro Suono) dal 25 al 28 le *Songs of Wars I Have Seen* (lavoro del maestro tedesco su testi di Gertrude Stein) e l'installazione musicale *Stifters Dinge*. Fu proprio il festival di Angelica a scommettere per primo in Italia sul compositore di Neustadt. Ci racconta Massimo Simonini, direttore del festival: «Conosco Heiner da tanto tempo. Nel 1995 presentammo per la prima volta in Italia i suoi lavori per orchestra, ese-

guiti dall'orchestra del Teatro Comunale di Bologna, e poi abbiamo continuato a collaborare nel tempo, fino a questi due importanti lavori in prima nazionale».

Per Goebbels, come tanti fa per Hanns Eisler (al quale ha dedicato un bellissimo «Eislermaterial»), la musica si divide soltanto e molto semplicemente in due categorie: quella della musica bella e quella della musica brutta. Con il suo ap-

La poetica

È musica profondamente inquieta quella del compositore, che «frulla» insieme tutti i generi

proccio, lontano ovviamente da un eclettismo fine a se stesso, Goebbels cerca insomma di espandere al massimo lo spettro delle associazioni. Nelle sue opere, in cui, come dicevamo, nessuna forma di comunicazione sonora assume un carattere privilegiato, c'è un continuo rimando a un qualcosa che dalla musica porta altrove. Decontestualizzare è il verbo, il *diktat*, al quale viene da pensare ascoltando

Le scelte

Fu proprio il festival diretto da Simonini ad ospitare nel '95 al Comunale i suoi lavori per orchestra

tanta sua musica. Decontestualizzare, ma non sovrapporre i generi. Al contrario, metterli uno accanto all'altro in una forma di rispetto totale per la musica. «Mi interessa che la mia arte venga esposta a vari tipi di pubblico. Per questo utilizzo linguaggi differenti. Avere sempre lo stesso pubblico è una sicurezza per il musicista, ma rappresenta anche un pericolo di stasi creativa, in quanto, se il pubblico non chiede, non pretende, il musicista non crea nulla di nuovo», sottolinea Goebbels. Il suo capolavoro? Per noi è *Chaconne/Kantorloops* contenuta nel disco «Surrogate Cities».

helmut.failoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA